

CAMERA. Onorevoli colleghi, non è senza una certa esitazione, che io prendo la parola su questo bilancio. La natura speciale dei servizi, ai quali si riferisce, le questioni d'indole prevalentemente tecnica impongono una competenza, che certamente non è la mia. Ma non per questo posso tacere quando dalla lettura del bilancio, dallo esame rapido della pregevole relazione del collega Massimini ho ricevuto impressioni e ricavato convincimenti, che non è lecito nascondere, quando sono in giuoco i vitali interessi delle popolazioni, che mi onoro di rappresentare. Mi fanno ardito poi, oltre queste considerazioni, il pensiero della vostra benevolenza ed il fatto che a quel banco siedono un ministro ed un sottosegretario, se non entrambi di nascita, tutti e due di cuore, di anima, di coscienza meridionali. Risuona ancora questa aula delle eloquenti parole dell'onorevole Luzzatti quando nel 17 dicembre 1901 fu posta da lui la questione meridionale. Egli sembrava ispirato nel tratteggiare le difficili condizioni del Mezzogiorno, e la Camera, trascinata da quella schiettezza di sentimento e di oratoria, compresa della sua alta missione, votava ad unanimità lo splendido ordine del giorno, che vale la pena di ricordare in questo momento.

«La Camera, convinta che sia alto dovere di Stato e di solidarietà nazionale di cooperare a che tutte le parti d'Italia si avvicinino nella loro prosperità contribuendo insieme a realizzare la grandezza della patria, confida che il Governo vorrà provvedere al più presto a restaurare con proposte di leggi e con atti economici e sociali, le condizioni non liete di Napoli, delle altre provincie del mezzogiorno e delle isole».

E sono ancora vivi in me i ricordi delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, seguite con sollecitudine ammirevole dalla presentazione e discussione dei provvedimenti per la Basilicata e dalla presentazione del disegno di legge per Napoli, come è schietta la mia compiacenza per la cooperazione efficace, attiva, intelligente dell'onorevole Majorana in tutti questi argomenti. Ed è per ciò che mi sento animato a parlare, sicuro degli intendimenti di questi due uomini.

È vero che non ancora si sia potuta compiere la grande operazione di conversione del nostro consolidato per le difficoltà incontrate e per nuove situazioni internazionali, imprevedute ed imprevedibili, grande operazione, alla quale tutta si voleva subordinare la nostra politica finanziaria: ma è anche vero che di fronte al consolante accertamento fatto pure ieri a proposito del bilancio di assestamento, di copiscui e quasi normali residui, sia equo e prudente occuparsi e dei bisogni urgenti e molteplici delle classi povere e delle aspirazioni di una plaga,

che ha diritto a tutta quanta la considerazione della massima assemblea nazionale.

E se è così, non parrà audace la mia affermazione che il programma con cui si viene attuando direi attraverso i secoli - la infelicissima legge del 1° marzo 1886 sulla perequazione fondiaria, mi pare che rasenti addirittura, mi si lasci passare la frase, l'iniquità verso l'Italia meridionale. Basti dire che dei cento milioni già spesi dallo Stato (senza contare i disborsi dei comuni e delle provincie) meno di diciotto milioni e mezzo toccarono fino a tutto il 30 giugno ultimo al compartimento di Napoli, il quale, come è detto a pagina 47 dell'ultima relazione annuale « comprende ben 23 provincie, sfornite di mappe e che hanno complessivamente una superficie pressochè uguale ai quattro decimi della estensione totale del Regno ».

E come risulta con chiarezza da questa relazione la somma spesa in quelle ventitrè provincie supera precisamente di sole lire 5960 quella che fino allora era stata erogata nei lavori catastali per le due provincie di Torino e di Cuneo, di cui la prima era già fornita per buona parte del suo territorio di mappe geometriche fatte con gran dispendio ai tempi di Cavour! È mai possibile ad esempio, che le Calabrie e gli Abruzzi, questo gruppo di sei provincie meridionali, le quali non hanno quasi altre risorse che la loro terra, e nelle quali non è ancora penetrata neppure l'ombra di un agente del catasto, debbano attendere altri venti, trenta o quarant'anni, per non dire di più, a ricevere un sollievo qualunque al loro tributo fondiario, dal momento che le più ricche provincie del nord già ebbero o prossimamente avranno, *con effetto retroattivo* uno sgravio che oscilla in media dal 40 al 50% e che in qualche caso lo supera, come avvenne per la provincia di Como, che portò il *record* del 52%? E che debbano aspettare, dal momento che la ricca ed ubertosa provincia di Milano con le sue celebrate praterie, che si falciano otto volte durante l'anno e con i prodigi, che tutti ammirano, della sua industria, i quali avranno certamente avuto gran riflesso nei miglioramenti agrarii, nella maggior ricerca dei fondi, ecc. ecc., vide sei anni fa ridotto il suo tributo fondiario a meno di due milioni e tre quarti, come risulta a pagina 96 della relazione 28 marzo 1900 della Commissione censuaria centrale, mentre fino alla soppressione dei due decimi sopportava, senza che i suoi progressi agricoli venissero scemando, un tributo di oltre sei milioni e mezzo?

Ma assurgiamo a considerazione d'indole più generale. I cento milioni già spesi dal Governo costituiscono una cifra così ragguardevole da meritare l'attenzione della Camera.

Quando si pensi che il progetto Menabrea-Minghetti per la perequazione dell'imposta fondiaria,